

V domenica del Tempo Ordinario
GLI AMMALATI “MESSAGGERI” DEL VANGELO



Un giorno, mentre Gesù levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Lc. 5.1,11)

La liturgia di questa domenica presenta la chiamata dei primi discepoli ai quali il Signore Gesù chiede un distacco, completo ed immediato, da ciò che amavano ed un assenso consapevole nei confronti di una grande missione, infatti afferma a Pietro: “Ti farò pescatore di uomini”. È un inizio che contrasta con la povertà e l'indegnità delle forze umane, perciò Pietro, intimorito, esclama: “Allontanati da me che sono un peccatore”. Cristo accetta il rischio di avvalersi della collaborazione dell'uomo e di affidargli la divulgazione del suo messaggio di salvezza.

Ma per rispondere alla chiamata all'apostolato, serve coraggio, decisione e, soprattutto, la fiducia illimitata nel Maestro, come quella di Pietro che, esperto pescatore, acconsente a gettare nuovamente le reti, per di più di giorno, dopo una notte di pesca infruttuosa. Tralasciando i calcoli umani si affida totalmente alla parola del Signore Gesù: “Sulla tua parola io butterò le reti...”. E il risultato è una pesca eccezionale e miracolosa; le reti si riempiono fino al punto che i pescatori devono chiamare in aiuto altre barche, ma anch'esse rischiano di affondare.

Prima, Pietro, poi Andrea, in seguito anche ogni battezzato, tutti siamo invitati ad accogliere il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con l'esempio. Tutti noi siamo chiamati a riassetare "le reti di Gesù", memori che il futuro del cristianesimo è determinato anche da noi. Infatti, se i primi discepoli e altri milioni di "apostoli", per di più sconosciuti, nel corso della storia non avessero accolto l'esortazione del Maestro, avremmo noi ricevuto il dono della fede? Gesù chiede l'impegno ma non promette i risultati; la pesca "non-miracolosa" potrebbe divenire anche la regola, perché i frutti verranno certamente, ma noi non ne conosciamo i tempi. Per questo, Cristo, invitandoci a superare la stanchezza e la sfiducia constatando pochi esiti, ricorda: "Così anche voi, quando avrete compiuto tutto quanto vi è stato comandato, dite siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc. 17110).

Domani, 11 febbraio, celebriamo la Giornata Mondiale del Malato, per questo affermiamo che gli ammalati sono invitati all'annuncio e alla testimonianza; infatti "la sofferenza è una vocazione" (SD 26). Ma perché ciò avvenga serve, innanzitutto, un cambio di mentalità sia negli infermi, superando la deprimente impressione di essere inutili per assumere lo spirito missionario di soggetti attivi nell'opera di evangelizzazione; sia nei "sani" che spesso ritengono il malato una persona passiva, cioè unicamente un beneficiario di attenzione e di cura. Anche nelle parrocchie è indispensabile operare affinché gli infermi siano percepiti quali membri attivi da inserire, a pieno diritto, nella vita della comunità. Pertanto, ogni azione pastorale, deve essere programmata e compiuta non unicamente "per" gli ammalati ma soprattutto "con" gli ammalati.

Già il Concilio Vaticano II affermava che in forza del Battesimo il malato ha l'obbligo della santità e dell'apostolato come ogni altro battezzato (cfr. AA 3). Lo ribadì anche san Giovanni Paolo II nell'Esortazione post-sinodale "Christifideles laici" nella quale trattò la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Ed evidenzia, il sofferente, come un "soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza" (CHL 54). "A tutti e a ciascuno è rivolto l'appello del Signore: anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna. Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell'anima, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana e a partecipare alla crescita del regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose" (CHL 53).

I malati, gli anziani, i portatori di handicap, per il Papa passano da semplici destinatari di cure a collaboratori attivi con Cristo all'opera della salvezza, accettando la sofferenza e offrendola a Dio, ogni giorno, con una vita di preghiera che ha un valore salvifico e un potenziale enorme sia sul piano umano che ecclesiale; senza indulgere alla rassegnazione e al dolorismo. Forte di questa convinzione, frutto anche di esperienze personali, san Giovanni Paolo II ebbe a dire: "Voi che siete provati dalla sofferenza, siete pietre vive, sostegno della Chiesa. Per questo vi ripeto oggi l'esortazione che feci nella mia lettera pastorale Salvifici Doloris: 'Chiediamo a voi tutti che soffrite di sostenerci; proprio a voi che siete deboli; chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità' "(3 aprile 1987).

Ma anche gli ammalati, per essere attivi nell'evangelizzazione, necessitano di una particolare formazione spirituale. Il beato L. Novaresi che nel 1947 fondò il "Centro Volontari della Sofferenza" per realizzare nella Chiesa un apostolato che valorizzasse il sofferente come risposta concreta al dramma del dolore umano che molto spesso conduce l'uomo ad allontanarsi dal Creatore e alla disperazione, esprimeva questo pensiero. "Erroneamente si pensa che i sofferenti siano naturalmente buoni; che non abbiano bisogno di confessarsi. Anche il malato è capace di peccato e di santità, di

eroismo e di nefandezza. Dire al malato che il Signore gli perdona tutto perché soffre, è svilire il suo cammino ascetico ed apostolico. Il malato, pertanto, deve essere educato alla confessione frequente e alla direzione spirituale. Bisogna offrirgli la possibilità di ritiri e di esercizi spirituali, di convegni formativi... Deve essere educato alla vita di preghiera, alla vita eucaristica, a vivere una consacrazione totale alla Madonna, al rosario quotidiano...” (AA VV, Croce e nuova evangelizzazione, Ed. Centro Volontari della Sofferenza, pg. 198”. È con questa finalità che il movimento si è, per fortuna, molto diffuso e oggi è presente in quasi tutte le diocesi italiane.

Don Gian Maria Comolli

10 febbraio 2019